

NASCERE NON BASTA

Il problema demografico, in particolare quella sua parte principale che riguarda il calo della natalità, continua a essere affrontato non solo in termini molto riduttivi e strumentali, ma in modo insufficiente e concettualmente carente anche in questi stessi termini. Infatti, occorre non solo considerare il calo della natalità, ma anche l'emigrazione giovanile, che sottrae alla coorte di giovani in età fertile ulteriori 15-20.000 giovani all'anno^{1,2}, quindi almeno altrettanti di quanti vengono "persi" all'inizio del ciclo di vita. Ma il problema si pone con almeno altrettanta urgenza sul piano qualitativo. Occorre mettere al centro non solo il numero dei nuovi nati, ma le loro opportunità di crescere bene, in ambienti familiari adeguati dal punto di vista affettivo ed educativo oltre che di sicurezza nutrizionale e materiale. Non pare che ci si renda conto che l'Italia, come tutti gli altri Paesi peraltro, abbia prima di tutto bisogno di bambine e bambini, ragazze e ragazzi sani, capaci e motivati ad apprendere, e di dare un contributo alle loro comunità e magari, un domani, al Paese intero. Ma anche su questo versante qualitativo, oltre che "sui numeri" della demografia, il trend non è positivo. Abbiamo infatti sempre più bambine e bambini con problemi di apprendimento e comportamento nelle scuole (almeno uno su dieci), più ragazze e ragazzi con problemi di salute mentale (2 su 10), con una socialità malata (parla la cronaca quotidiana), in condizioni di povertà materiale (1 su 7), nutrizionale, educativa (1 su 5) e di opportunità di trovare punti di riferimento e fonti di motivazione (probabilmente la maggioranza). Gran parte di questi problemi ha le sue radici nei primi anni di vita e negli ambienti in cui bambine e bambini sono cresciuti, a partire da quello familiare³. Ed è ovvio che, se ci sarà ancora più bisogno di insegnanti di sostegno, psicologi e psichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza, terapisti della riabilitazione, operatori ed educatori delle comunità di recupero, per non parlare di tribunali e di carceri, i costi aumenteranno. Anche da un punto di vista riduttivamente economico, quindi, il malessere crescente delle nuove generazioni configura un futuro in cui non solo non avremo chi sostiene il sistema pensionistico, ma avremo crescenti costi sociali. Quelli di una proporzione crescente della gioventù bisognosa di ricevere aiuto e supporto dalle comunità piuttosto che capace di offrirlo, più capace di creare conflitto ed esclusione piuttosto che comprensione e coesione. Il Governo non pare in grado di affrontare il problema quantitativo in modo adeguato alle dimensioni e all'importanza del problema, pur sottolineato a parole e perfino nella ridefinizione nominale delle deleghe ministeriali. Per ottenere almeno un contenimento del calo della natalità che compensi le sue ragioni strutturali, che hanno a che fare con la riduzione progressiva delle coorti di giovani in età ferti-

le, le ricette sono note: maggiori sostegni economici ai giovani con figli, maggiore e più stabile occupazione, accesso generalizzato ed economicamente accessibile ai servizi educativi per la prima infanzia, sistema di congedi più esteso, in particolare di quelli di paternità attualmente risibili e fruibili da pochi, accesso all'abitazione in particolare nelle grandi aree urbane, e, non ultimo, comunità, quindi Comuni, in grado di costruire paesi e città amiche dei bambini e dei loro genitori.

L'obiettivo non può essere quindi solo avere più nati, ma deve essere soprattutto quello di poter crescere bambine e bambini nella pienezza del loro potenziale di salute e sviluppo. Sotto questo aspetto la mancanza di consapevolezza appare trasversale a gran parte dello schieramento politico e attendersi grandi cose dal Parlamento pare molto ottimistico. Allora - e comunque - la responsabilità di agire deve essere estesa anche alle Regioni, ai Comuni, agli ambiti territoriali. E al mondo delle aziende, strutturalmente motivato a porre attenzione al tema dello sviluppo e del mantenimento del loro capitale umano, che è composto anche da genitori e potenziali genitori.

Come affermato dal documento sulla *Nurturing Care* prodotto dalle maggiori agenzie internazionali, tra cui OMS Unicef e Banca Mondiale, investire sull'infanzia è "un affare dell'intera società"³. Un affare urgente. Il mondo scappa in direzioni imprevedibili ma molto probabilmente caratterizzate da crescenti avversità. Chi le affronterà, con quali risorse e competenze, costituisce il problema centrale del nostro tempo. Che quindi richiede di essere capaci di costruire villaggi, comunità, paesi adeguati a nascere, e soprattutto a crescere bene. E di sostenere le famiglie nel loro ruolo educativo. Tutte, in modo continuo almeno per il primo anno, e integrato tra i diversi servizi^{4,5}.

Bibliografia

1. Marroni C. Emigrazione giovanile in Italia: i numeri reali sono il triplo di quelli ufficiali. Il Sole 24 Ore, 20 ottobre 2023.
2. ISTAT. Natalità 2023.
3. WHO (OMS), UNICEF, World Bank Group. *Nurturing care for early childhood development: a Framework for helping children survive and thrive to transform health and human potential*. World Health Organization; 2018 (disponibile in versione italiana su www.csbonlus.org).
4. Tamburlini G. I bambini in testa. Prendersi cura dell'infanzia a partire dalle famiglie. Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 2023.
5. Alleanza per l'Infanzia. Politiche educative e servizi integrati per la prima infanzia e i genitori: una sfida che parte dai territori. Roma, gennaio 2024.

Giorgio Tamburlini

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste